

Il Libro di Daniele - Numero centocinquantanove

Lo svelamento dei tre tocchi angelici nella visione di Daniele: una rivelazione profetica

Jeff Pippenger
2024-03-26

Nel capitolo dieci Daniele viene toccato tre volte, e questi tre tocchi corrispondono alle tre volte in cui Daniele sperimenta personalmente il «mareh», la visione. La prima e l'ultima apparizione furono di Gabriele, il messaggero della Rivelazione di Gesù Cristo. Gabriele è colui che prende il messaggio da Cristo, che Gli è stato dato dal Padre, e lo consegna al profeta, il quale deve inviarlo alle chiese.

Ma io ti farò conoscere ciò che è scritto nel libro della verità; e non vi è alcuno che si tenga con me in queste cose, se non Michele, il vostro principe. Daniele 10:21.

Gabriele sa di essere un essere creato, ed è per questo che, nel libro dell'Apocalisse, disse chiaramente a Giovanni di non adorarlo.

E caddi ai suoi piedi per adorarlo. Ma egli mi disse: Guardati dal farlo; io sono tuo conservo e dei tuoi fratelli che hanno la testimonianza di Gesù: adora Dio; perché la testimonianza di Gesù è lo spirito della profezia. Apocalisse 19:10.

Lo studioso della profezia deve dunque comprendere che la ragione per cui Gabriele dichiara che non vi è alcuno al di sopra di lui in relazione a ciò che «è scritto nel libro della verità» ha uno specifico scopo profetico. Quando egli afferma il fatto che soltanto Cristo comprende le Scritture meglio di lui, identifica Cristo come «Michele, il vostro principe». Ma Michele non è soltanto un principe; egli è l'arcangelo.

Eppure Michele l'arcangelo, quando, contendendo con il diavolo, disputava circa il corpo di Mosè, non osò intentare contro di lui un'accusa ingiuriosa, ma disse: Ti sgridi il Signore. Giuda 7.

Tutti e tre i tocchi sono dunque tocchi angelici, e tutte e tre le volte in cui Daniele sperimenta il «mareh», la visione, esso è angelico. La terza volta che Daniele viene toccato, ciò avviene per rafforzarlo, poiché in precedenza, al secondo tocco, egli aveva perduto le sue forze.

Allora tornò e mi toccò di nuovo uno che aveva l'aspetto di un uomo, e mi fortificò, e disse: «O uomo grandemente amato, non temere; pace a te; sii forte, sì, sii forte». E quando mi ebbe parlato, io fui fortificato, e dissi: «Parli il mio signore, poiché tu mi hai fortificato». Allora egli disse: «Sai tu perché sono venuto a te? E ora tornerò a combattere con il principe di Persia; e quando sarò uscito, ecco, verrà il principe di Grecia». Daniele 10:18-20.

Gabriele ricorda a Daniele di essere «venuto per far» comprendere a Daniele «ciò che avverrà al tuo popolo negli ultimi giorni», quando chiede a Daniele: «Sai tu perché sono venuto da te?» In armonia con quanto aveva insegnato a Daniele riguardo agli ultimi giorni, Gabriele dichiara poi che sarebbe «tornato a combattere con il principe di Persia; e quando io sarò partito, ecco, verrà il principe di Grecia». Egli inizia quindi la narrazione profetica del capitolo undicesimo, che descrive ciò che avviene ai centoquarantaquattromila negli ultimi giorni. Tale narrazione profetica è collocata nel contesto della battaglia con «il principe di Persia» e «il principe di Grecia».

La storia effettiva intercorsa tra Ciro il Grande e Alessandro Magno fu di oltre duecento anni. Ma, nel grande terremoto di Apocalisse capitolo undici, i movimenti finali sono rapidi; e, non appena il sesto regno viene conquistato dal re del nord contraffatto, il settimo regno, i dieci re, rappresentati dalla Grecia, acconsente immediatamente a dare il proprio regno alla bestia.

A un certo livello la visione del «mareh» è impiegata sette volte nel capitolo dieci di Daniele. Abbiamo considerato quattro di quelle sette occorrenze, e abbiamo identificato che il primo riferimento consiste nel fatto che Daniele dichiara che, prima del terzo anno di Ciro, egli comprendeva la visione. Nei tre riferimenti successivi, i tre tocchi in corrispondenza di ciascuna visione identificano l'esperienza di Daniele mentre si risveglia dal lutto dei ventuno giorni. Il suo risveglio di risveglio spirituale è strutturato sul processo in tre fasi del Vangelo eterno, e le tre fasi sono rappresentate da angeli, sebbene la fase numero due sia Michele l'arcangelo, il quale è Colui che risuscitò Mosè dalla morte e lo traslò in cielo.

Le altre tre volte in cui la parola «visione» si trova nel capitolo dieci, non è «mareh», bensì «marah». «Marah» è il femminile di «mareh». Significa una visione e, in senso causativo, uno «specchio» o «specchio da guardare». La chiave della sua definizione è che è «causativo». È la visione dell'«apparenza», ma è diversa nel suo genere, identificando così un diverso messaggio profetico. Come indica la sua definizione, lo «specchio» implica che coloro che vedono la visione vedano un qualche tipo di riflesso. Questo è l'elemento della parola che è «causativo». La definizione di una parola causativa nel contesto di «marah» è profonda.

Il termine «causativo» si riferisce al concetto di causalità o all'azione di provocare il verificarsi di qualcosa. In linguistica, specificamente nella morfologia verbale, la forma causativa è una costruzione grammaticale che indica che il soggetto di un verbo fa sì che un'altra persona o cosa compia l'azione descritta dal verbo. Per esempio, in inglese, il verbo «to read» diventa causativo quando diciamo «to make someone read». Qui, il soggetto induce un'altra persona a compiere l'azione del leggere.

La forma causativa indica che il soggetto è responsabile del prodursi dell'azione descritta dal verbo. «Causativa» si riferisce al modo in cui si fa sì che un'azione o un evento abbia luogo. Le tre volte in cui Daniele usa la parola ebraica «marah», la visione che viene contemplata fa sì che colui che la contempla sia trasformato nell'immagine che sta contemplando.

Il ventiquattresimo giorno del primo mese, mentre mi trovavo sulla riva del gran fiume, che è Hiddekel, alzai gli occhi, guardai, ed ecco un uomo vestito di lino, i cui fianchi erano cinti d'oro fino di Uphaz. Il suo corpo era simile al crisolito, la sua faccia aveva l'aspetto (mareh)

della folgore, i suoi occhi erano come lampade di fuoco, le sue braccia e i suoi piedi avevano il colore del bronzo terso, e la voce delle sue parole era come il fragore di una moltitudine. Io, Daniele, vidi da solo la visione (marah), poiché gli uomini che erano con me non videro la visione (marah); ma un gran tremore cadde su di loro, tanto che fuggirono a nascondersi. Così rimasi solo e vidi questa grande visione (marah), e non rimase in me alcuna forza; il mio vigore si mutò in me in corruzione, e non conservai alcuna forza. Tuttavia udii la voce delle sue parole; e quando udii la voce delle sue parole, caddi in un sonno profondo con la faccia a terra, con la faccia rivolta al suolo. Daniele 10:4–9.

Alla fine dei ventuno giorni di lutto, i quali negli ultimi giorni si allineano con i tre giorni e mezzo durante i quali i due testimoni giacciono morti nella strada, a Daniele fu improvvisamente fatto vedere l'apparizione di Cristo, e il Suo aspetto è “come l'aspetto (mareh) del fulmine”.

Quell'evento, alla fine dei tre giorni e mezzo di Apocalisse capitolo undici, produce una separazione, poiché “gli uomini che erano con” Daniele non furono fatti “[vedere] la visione (marah); ma un gran tremore cadde su di loro, sì che fuggirono a nascondersi. Perciò” Daniele “fu lasciato solo”, ma “gli uomini che erano con me non [furono fatti vedere] la visione (marah); ma un gran tremore cadde su di loro, sì che fuggirono a nascondersi”.

La visione che Daniele vide mentre era solo era la visione femminile e causativa che trasformò Daniele nell'immagine della visione. La trasformazione fu compiuta mediante la rimozione della forza umana di Daniele e mediante il mutamento della sua avvenenza in corruzione.

“La stessa carne nella quale l'anima dimora come in un tabernacolo e mediante la quale opera appartiene al Signore. Non abbiamo alcun diritto di trascurare alcuna parte del meccanismo vivente. Ogni parte dell'organismo vivente appartiene al Signore. La conoscenza del nostro stesso organismo fisico dovrebbe insegnarci che ogni membro deve compiere il servizio di Dio, come strumento di giustizia.

«Nessuno, all'infuori di Dio, può sottomettere l'orgoglio del cuore dell'uomo. Non possiamo salvare noi stessi. Non possiamo rigenerare noi stessi. Nelle corti celesti non si canterà alcun canto che dica: A me, che ho amato me stesso, e ho lavato me stesso, ho redento me stesso, a me siano gloria e onore, benedizione e lode. Ma questa è la nota dominante del canto che molti cantano qui in questo mondo. Essi non sanno che cosa significhi essere mansueti e umili di cuore; e non intendono saperlo, se possono evitarlo. L'intero vangelo consiste nell'imparare da Cristo, la Sua mansuetudine e umiltà.»

«Che cos'è la giustificazione per fede? È l'opera di Dio nel gettare nella polvere la gloria dell'uomo e nel fare per l'uomo ciò che non è in suo potere fare per se stesso». Testimonies to Ministers, 456.

L'esperienza della giustificazione per fede è l'opera di Dio nel gettare la gloria dell'uomo nella polvere. La visione dalla quale gli uomini che erano con Daniele furono fatti fuggire era la visione femminile «causativa» dell'apparizione di Cristo, e immediatamente dopo che l'autogiustizia di Daniele fu gettata nella polvere, furono applicati i tre tocchi angelici che, in ultima analisi, diedero a Daniele la forza di portare il messaggio.

Nel 1888, il possente angelo discese con il messaggio della giustificazione per fede, come fu presentato dagli Anziani Jones e Waggoner. Quello stesso identico angelo discese di nuovo l'11 settembre 2001, con quello stesso identico messaggio della giustificazione per fede. Ciò segnò l'inizio del suggellamento dei centoquarantaquattromila. Alla conclusione del suggellamento dei centoquarantaquattromila, il messaggio del principio viene ripetuto, poiché Gesù illustra sempre la fine di una cosa con il principio di essa.

L'11 agosto 1840 quello stesso angelo discese e iniziò i tre passi che si compirono dal 1840 al 1844. Quei tre passi ebbero inizio con il conferimento di potenza al primo angelo l'11 agosto 1840, l'arrivo del secondo angelo il 19 aprile 1844 e l'arrivo del terzo angelo il 22 ottobre 1844. Quella storia prefigurò la discesa del primo di tre angeli l'11 settembre 2001, cui fece seguito il secondo angelo alla delusione del 18 luglio 2020, e che si conclude con l'arrivo del terzo angelo alla legge domenicale di prossima promulgazione.

Alla fine di quella storia, quando Michele discende per risuscitare Mosè ed Elia dopo i tre giorni e mezzo di morte nelle strade, come rappresentato nel capitolo undicesimo dell'Apocalisse, e come pure rappresentato dai ventuno giorni di lutto di Daniele, Cristo discende di nuovo. Egli presenta dapprima la visione della Sua gloria, la visione che getta nella polvere la gloria dell'uomo e produce una separazione. Una volta che Daniele è nella polvere, e dopo che Daniele è stato trasformato contemplando la visione femminile «causativa», egli viene toccato da Gabriele la prima volta, e posto sui suoi piedi tremanti.

Allora Michele l'arcangelo discende per «risuscitare Mosè» e tocca Daniele una seconda volta, lasciandolo senza forze perché sopraffatto dalla realtà che stava effettivamente parlando con il suo Signore. Poi Gabriele viene e lo tocca una terza volta, e lo fortifica per l'opera di essere il vessillo nella legge domenicale di prossima imposizione. I tre tocchi sono simboli dei tre angeli di Apocalisse quattordici, benché avvengano in un solo giorno.

L'esperienza del primo angelo include l'apparizione di Cristo come folgore, la visione «causativa» che separa, e il primo tocco che solleva Daniele dalla polvere della sua gloria umana. Il primo angelo possiede tutti e tre i passi inclusi nel primo, poiché rappresenta il primo messaggio. Non è un caso che il primo tocco sia registrato nei versetti da NOVE a UNDICI.

Ma io udii il suono delle sue parole; e quando udii il suono delle sue parole, caddi in un profondo sonno con la faccia a terra e il volto rivolto al suolo. Ed ecco, una mano mi toccò e mi fece levare sulle mie ginocchia e sulle palme delle mie mani. Ed egli mi disse: O Daniele, uomo grandemente amato, intendi le parole che ti rivolgo e levati in piedi, poiché ora sono mandato a te. E quando egli ebbe pronunciato queste parole, io stetti in piedi tutto tremante.
Daniele 10:9-11.

L'esperienza del secondo tocco, che fu impartito da Cristo stesso, trasforma Daniele da incapace di parlare a capace di parlare con il suo Signore. Nel secondo tocco, Daniele non ha alito; perciò qui egli è rappresentato al punto del primo messaggio di Ezechiele nel capitolo trentasette.

E quando mi ebbe rivolto tali parole, volsi la faccia a terra e rimasi muto. Ed ecco, uno che aveva l'aspetto di un figlio d'uomo mi toccò le labbra; allora aprii la bocca, parlai e dissi a colui che mi stava davanti: O mio signore, per la visione i dolori mi hanno sopraffatto, e non mi è rimasta alcuna forza. Poiché come può il servo di questo mio signore parlare con questo mio signore? Quanto a me, subito non è rimasta in me alcuna forza, e non mi è rimasto più respiro. Daniele 10:15–17.

Nel secondo messaggio di Ezechiele, un messaggio proveniente dai quattro venti deve essere soffiato sulle ossa, affinché vivano e si levino in piedi come un potente esercito. Il conferimento di potenza a quell'esercito è rappresentato dal terzo tocco.

Poi tornò a toccarmi uno dall'aspetto di uomo, e mi fortificò, e disse: «O uomo grandemente amato, non temere; la pace sia con te; sii forte, sì, sii forte». E, quando mi ebbe parlato, fui fortificato e dissi: «Parli il mio signore, poiché tu mi hai fortificato». Allora egli disse: «Sai tu perché sono venuto da te? Ora tornerò a combattere con il principe di Persia; e quando io me ne sarò andato, ecco, verrà il principe di Grecia. Ma io ti mostrerò ciò che è scritto nel libro della verità; e non vi è alcuno che mi sostenga in queste cose, tranne Michele, il vostro principe. Anch'io, nel primo anno di Dario il Medo, mi levai per sostenerlo e fortificarlo. E ora ti mostrerò la verità. Ecco, sorgeranno ancora tre re in Persia; e il quarto sarà assai più ricco di tutti loro; e per la sua forza, mediante le sue ricchezze, egli solleverà tutti contro il regno di Grecia». Daniele 10:18–11:2.

Il messaggio che dà vita ai due testimoni in Ezechiele capitolo trentasette è il messaggio dell'Islam del terzo guaio; ma, linea su linea, il messaggio che Gabriele identifica nell'illustrazione di Michele che risuscita Mosè e lo porta su in cielo come vessillo, è il messaggio del presidente finale degli Stati Uniti. È il messaggio del sesto presidente (il corno repubblicano) che fu ucciso nel 2020, come era stato il vero corno protestante. Nella narrazione di Daniele la risurrezione dai giorni di lutto per il vero corno protestante condusse all'identificazione della risurrezione del corno repubblicano.

Sette volte, nel capitolo dieci di Daniele, è impiegata la parola «visione» o «apparizione». Questi sette riferimenti sono identificati dalla medesima parola ebraica, con l'eccezione che in tre di quelle occorrenze il termine è al femminile e nelle altre quattro è al maschile. Il sette, essendo il numero della perfezione, e la combinazione tre-quattro che dà come risultato sette, costituiscono una caratteristica primaria del libro dell'Apocalisse, dove le ultime tre delle sette chiese, e gli ultimi tre dei sette sigilli, e le ultime tre delle sette trombe sono specificamente distinti dai primi quattro.

I libri di Daniele e dell'Apocalisse sono lo stesso libro, e in questo senso Daniele e Giovanni sono lo stesso simbolo degli ultimi giorni. La visione di Cristo nel capitolo dieci è la visione di Cristo in Apocalisse, capitolo uno.

Nel capitolo uno dell'Apocalisse, Giovanni ode una voce dietro di lui e si volta per vedere colui che parla.

Fui rapito nello Spirito nel giorno del Signore, e udii dietro a me una gran voce, come di tromba, che diceva: Io sono l'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo; e: Ciò che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette chiese che sono in Asia: a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiatiri, a Sardi, a Filadelfia e a Laodicea. Apocalisse 1:10, 11.

Che si tratti dei tre tocchi in Daniele, capitolo dieci, o della medesima visione nel capitolo uno dell'Apocalisse, o dei due messaggi di Ezechiele nel capitolo trentasette, o di Isaia toccato con un carbone ardente tolto dall'altare, l'esperienza identifica il conferimento di potenza al messaggio finale di avvertimento, e quel messaggio inizia alla risurrezione dei due testimoni nel luglio del 2023. Daniele, Giovanni, Ezechiele e Isaia rappresentano tutti un messaggero che ode la "voce" dai "sentieri antichi" dietro di lui, la quale chiede: "chi manderò?" Quando quel messaggero risponde: "Eccomi, manda me", egli viene fortificato e alza la sua voce, come uno che grida nel deserto. "Chi ha orecchio, ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese."

Continueremo questo studio nel nostro prossimo articolo.

"In quell'occasione appena descritta, l'angelo Gabriele comunicò a Daniele tutta l'istruzione che allora egli era in grado di ricevere. Tuttavia, alcuni anni più tardi, il profeta desiderò apprendere di più riguardo a soggetti non ancora pienamente spiegati, e di nuovo si dispose a cercare luce e sapienza da Dio. 'In quei giorni io, Daniele, feci cordoglio per tre settimane intere. Non mangiai alcun cibo prelibato, né carne né vino entrarono nella mia bocca, e non mi unsi affatto.... Poi alzai gli occhi, guardai, ed ecco un uomo vestito di lino, i cui fianchi erano cinti d'oro fino di Ufaz. Il suo corpo era come il crisolito, il suo volto aveva l'aspetto della folgore, i suoi occhi erano come fiamme di fuoco, le sue braccia e i suoi piedi somigliavano per colore al bronzo lucidato, e il suono delle sue parole era come il fragore di una moltitudine' (Daniele 10:2-6)."

"Questa descrizione è simile a quella data da Giovanni quando Cristo gli fu rivelato sull'isola di Patmos. Nientemeno che il Figlio di Dio apparve a Daniele. Il nostro Signore viene con un altro messaggero celeste per insegnare a Daniele ciò che avrebbe avuto luogo negli ultimi giorni.

«Le grandi verità rivelate dal Redentore del mondo sono per coloro che cercano la verità come tesori nascosti. Daniele era un uomo avanti negli anni. La sua vita era trascorsa in mezzo alle seduzioni di una corte pagana, la sua mente ingombra degli affari di un grande impero. Eppure egli si distoglie da tutto questo per affliggere l'anima sua davanti a Dio e cercare la conoscenza dei disegni dell'Altissimo. E in risposta alle sue suppliche, fu comunicata luce dalle corti celesti per coloro che sarebbero vissuti negli ultimi giorni. Con quale fervore, dunque, dovremmo cercare Dio, affinché Egli apra il nostro intendimento a comprendere le verità che ci sono recate dal cielo.»

«"Io, Daniele, vidi io solo la visione; gli uomini che erano con me non videro la visione; ma un gran tremore cadde su di loro, così che fuggirono a nascondersi.... E in me non rimase alcuna forza; il mio vigore si mutò in me in corruzione, e io non conservai alcuna forza" (versetti 7, 8). Tutti coloro che sono veramente santificati faranno un'esperienza simile. Quanto più chiare saranno le loro vedute della grandezza, della gloria e della perfezione di Cristo, tanto più

vividamente scorgeranno la propria debolezza e imperfezione. Non avranno alcuna disposizione a rivendicare un carattere senza peccato; ciò che in se stessi è apparso retto e avvenente, in contrasto con la purezza e la gloria di Cristo apparirà soltanto come indegno e corruttibile. È quando gli uomini sono separati da Dio, quando hanno vedute assai indistinte di Cristo, che dicono: “Io sono senza peccato; sono santificato”.»

«Gabriele apparve allora al profeta e gli si rivolse così: “O Daniele, uomo grandemente amato, comprendi le parole che ti rivolgo e statti ritto in piedi, poiché ora sono mandato a te”. E quando mi ebbe detto questa parola, io rimasi in piedi, tremante. Poi egli mi disse: “Non temere, Daniele, poiché dal primo giorno in cui ti disponesti nel tuo cuore a comprendere e a umiliarti davanti al tuo Dio, le tue parole furono udite, e io sono venuto a motivo delle tue parole” (versetti 11, 12).»

«Quale grande onore è mostrato a Daniele dalla Maestà del cielo! Egli consola il Suo servitore tremante e gli assicura che la sua preghiera è stata udita in cielo. In risposta a quella fervente supplica, l’angelo Gabriele fu inviato a influenzare il cuore del re di Persia. Il monarca aveva resistito alle impressioni dello Spirito di Dio durante le tre settimane nelle quali Daniele digiunava e pregava; ma il Principe del cielo, l’Arcangelo Michele, fu inviato per volgere il cuore dell’ostinato re a intraprendere un’azione risoluta in risposta alla preghiera di Daniele.»

«“E quando egli mi ebbe rivolto tali parole, abbassai la faccia a terra e rimasi muto. Ed ecco, uno simile ai figli degli uomini mi toccò le labbra.... E disse: O uomo grandemente amato, non temere: la pace sia con te; sii forte, sì, sii forte. E quando mi ebbe parlato, fui fortificato e dissi: Parli il mio Signore, poiché tu mi hai fortificato” (versetti 15–19). Così grande era la gloria divina rivelata a Daniele che egli non poteva sostenerne la vista. Allora il messaggero del cielo velò lo splendore della sua presenza e apparve al profeta come “uno simile ai figli degli uomini” (versetto 16). Con la sua potenza divina fortificò quest’uomo d’integrità e di fede, affinché udisse il messaggio che gli era stato inviato da Dio.

«Daniele fu un devoto servo dell’Altissimo. La sua lunga vita fu colma di nobili atti di servizio per il suo Maestro. La purezza del suo carattere e la sua incrollabile fedeltà trovano pari soltanto nella sua umiltà di cuore e nella sua contrizione davanti a Dio. Ripetiamo: la vita di Daniele è un’illustrazione ispirata della vera santificazione». Sanctified Life, 49–52.